

Sermone per la Giornata mondiale di preghiera delle donne, 4 marzo 2018.

Genesi 1, 1-31

Il racconto della creazione vi ha sicuramente stupito per il finale che vi sarà sembrato tronco: manca la parte dedicata al riposo di Dio, allo shabbat

La stessa impressione l'abbiamo vissuta come gruppo quando ci siamo ritrovate per studiare e pregare insieme questo brano.

Abbiamo discusso a lungo, perché ad alcune di noi questa troncatura del racconto, che invece ha una sua unità, sembrava un'arbitraria manipolazione.

Poi alla fine abbiamo deciso di affidarci e di fidarci delle sorelle del Suriname, è stata anche questa una forma di solidarietà.

E ci siamo fatte condurre dal testo, così come lo avevano presentato.

Evidentemente i versetti non letti erano ben presenti, e appunto in questa dinamica abbiamo forse intuito meglio l'intento: farci sostare sul creato.

Il riposo di Dio, dono nel dono. Il settimo giorno offre al lettore la grande prospettiva della comunione con Dio, questo è il senso del riposo del sabato per gli uomini e le donne. Fermarsi prima voleva dire saltarlo? Entrando nella dinamica proposta dalle sorelle di Suriname, abbiamo compreso che **il** non farci proclamare la promessa del riposo, che può tranquillamente assumere aspetti escatologici, ci aiutava a cogliere il valore di quella realtà in cui è impressa questa promessa. E ancor di più ci ha aiutate a dare corpo alla promessa nella realtà non umana, per non fare dell'essere umano l'unico destinatario della creazione: ogni creatura è frutto dello sguardo amoroso di Dio.

Non si tratta dunque di tagliare il testo, ma di sospenderne la lettura per spezzare quel movimento- che abbiamo introiettato al di là dell'esegesi – per cui corriamo a riflettere sul ruolo dell'essere umano e guardiamo immediatamente alla promessa, senza coglierne le tracce nella creazione che Dio ama per sé, non solo come preparazione alla nostra creazione.

Si trattava di fare un esercizio poetico o nostalgico? La nostra realtà, la realtà naturale è dura per se stessa, ed è anche segnata dal peccato degli uomini e delle donne che per avidità non si preoccupano di tutto ciò che va sotto la categoria di "disastro ambientale".

Eppure quel *tov*, buono, che diventa bello, ripetuto per ogni elemento naturale ci dischiude a un esercizio di affidamento vicino, quotidiano e condivisibile.

Ascoltando ciò che è detto per gli elementi, entrando in comunione con questo *tov* possiamo cogliere la realtà nella quale siamo posti come una realtà che esprime il dono di Dio, la sua presenza.

Per quanto soli siamo con Dio, sempre, nel nostro muoverci quotidiano siamo aperti alla speranza.

Permettetemi di ricordare la testimonianza della signora Lilliana Segre che ricorda come abbia ricevuto forza nella sua prigionia guardando la notte dalla finestrella della sua baracca le stelle.

Ci ha colpito l'intervento di un'amica che ha detto: sono una leopardiana, con una visione pessimista, eppure leggere queste righe che presentano i diversi elementi, dischiude alla gioia.

E non è un sentimento ingenuo. Esso ci fa più consapevoli dello scempio che la nostra civiltà sta perpetrando. E comprendiamo che non si tratta solo di fonti di energia, si tratta di fonti simboliche della speranza e della gioia.

E per questo la gioia ci apre alla riconoscenza e al desiderio di corrispondere al gesto amoroso di Dio. Riconosceremo il riposo, sapremo com'è il riposo di Dio e con Dio, entrando in questo corrispondere alla sua bontà.

Comprendiamo così l'ordine a custodire la terra, non dominare, fatto ad Adam. La creazione non è sfondo inerte, è vita che Dio ci ha affidato.

E in questo accogliere e corrispondere a Dio gli andiamo incontro per accogliere e corrispondere alla salvezza che ci offre.

Di inviti morali, e moralistici, per salvaguardare l'ambiente ne ascoltiamo all'infinito.

Qui c'è di più: entrare nella dinamica della natura come dono significa entrare in questa dimensione di amore sovrabbondante di Dio. La realtà creata ci è presentata come sovrabbondante. Ed è il risultato del soffio dello spirito di Dio. Sappiamo che in questo testo *ruah Elohim* non intende lo Spirito di Dio in senso forte, ma chi ha scritto e chi ascoltava queste pagine aveva già sentito la predicazione profetica che con *ruah* intendeva proprio lo Spirito Dio. E *ruah* sarà tradotto dalla LXX come *pneuma*, e anche lì come nel Nuovo testamento

pneuma ha questo senso ampio: da soffio/vento a Spirito di Dio. Da quel primo aleggiare inizia la presenza di Dio con noi.

È questo entrare nell'agire di Dio che separa, acque sotto e sopra i cieli, mare e terra, terra e cielo, maschi e femmine, uomini e donne. Realtà creata Dio.

Una separazione che non è mera reciprocità, è polarità che dischiude alla vita: mare e terra, ciascuno ha il suo ruolo in ordine alla vita; cielo e terra, luminari che danno vita e che regolano le feste religiose (i luminari), animali e specie che esprimono vita.

E apre alla comunione cui partecipiamo accogliendo la volontà eccedente di vita per gli altri che Dio testimonia.

Paolo però dice che la che la creazione stessa geme e soffre le doglie del parto. Questo versetto ci aiuta a cogliere il significato per noi di un dato che consociamo bene. Il racconto di Genesi non pretende di offrire la descrizione realistica di ciò che è, ci aiuta a coglierne il senso e la via per gustare di questa realtà, per cogliere l'amore che essa custodisce in sé.

Ci ricorda che la parola vera su di essa è l'ordine e non il caos, la vita e non la morte, che il dono di Dio è amore e speranza.

Non distruggere il creato significa non distruggere il segno dell'amore e della speranza. E solo in queste dimensioni è possibile costruire la pace. Esseri umani che non amano e non sperano non riescono a costruire pace. E purtroppo le guerre di oggi stanno facendo crescere milioni di giovani senza speranza e senza l'esperienza di amore.

I gesti grandi e piccoli che possiamo fare sono chiari alle persone, di ogni credo o ideologia.

Resta la volontà di perseguirli.

Per questo la celebrazione del dono del creato proposta dal racconto sacerdotale, non è solo narrazione, ma appunto celebrazione che ci invita a ringraziare, che ci rafforza nella determinazione di dare corpo al rispetto e alla custodia del creato.

Sr Elsa Antoniazzi